

## VITA IN POESIA

È lunedì (il giorno più temuto da tutti gli studenti del pianeta Terra) ed io mi ritrovo davanti all'immenso portone su cui è affisso un cartello che riporta la parola "scuola". Mentre varco la soglia dell'edificio, penso però che aggiungendo la scritta " lasciate ogni speranza voi che entrate " il significato sarebbe stato più azzeccato!

Il tempo passava, tra una verifica e una spiegazione assai noiosa... ma poi, finalmente, mi diressi verso l'ultima aula in cui sarei entrata: due ore di italiano e, anche se toste, erano le ultime! Il prof. iniziò a spiegare una poesia: a me piace, ma solamente quando leggo i testi riportati sul nostro libro, invece non gradisco particolarmente quando dobbiamo studiare quelle figure retoriche, una più assurda dell'altra! Mentre il prof. spiegava, io leggevo distratta e, scorrendo tra le righe, mi saltò all'occhio un verso sottolineato in rosso: "*mesta allegria*". In un primo momento, rimasi confusa; cosa poteva significare? Perché queste parole, opposte tra loro, erano una vicina all'altra? Pochi versi dopo, vi era un'altra parola scritta in rosso: "*gratitudine*" e un altro dubbio si impresse nella mia piccola mente di tredicenne: questo termine cosa c'entrava con gli altri? La poesia è davvero strana! In fondo alla pagina, però, c'era un piccolo riquadro, che riportava la spiegazione di quello strano accoppiamento: "l'espressione esprime lo stato d'animo di chi cerca di essere felice nella tristezza"; della parola *gratitudine*, invece, nessuna spiegazione...

"Quindi, Ambra, come risponde al terzo quesito?" mi chiese il prof. Bene, ora sono spacciata, devo trovare una via di fuga... è possibile diventare invisibile?! perché solo me chiamano quando non sono attenta?! "Ehm..." risposi imbarazzata. "Non stava ascoltando?" riprese il prof "Veramente, in questo momento no". "Per questa volta, non le do la nota, ma non si ripeta più, ha capito?" "Capito" risposi, chinando la testa, anche se dentro di me stavo esultando... Poi il suono della campanella e, come se fosse un'azione automatica, riposi il materiale in cartella, misi il giubbotto, lo zaino in spalla, infine il mio adorato cappello e mi avviai verso casa. Nel tragitto, le parole della poesia mi frullavano ancora in testa, ma non riuscivo proprio a capirne il significato. Arrivata a casa, decisi di appuntarmele su un post-it rosa, speranzosa del fatto che nei prossimi giorni sarei riuscita a trovare il senso di esse.

I giorni, le settimane e i mesi passavano, la scuola che tanto amavo "mi stava diventando stretta", i voti stavano calando, la fatica degli ultimi mesi si faceva sentire. Tutti i miei buoni propositi erano caduti nell'oblio e avevo sempre più pensieri che mi frullavano in testa. Non mi piacevo più; quando mi capitava di specchiarmi, vedevo il mio viso troppo tondo, gli occhi troppo piccoli, i brufoli che ricoprivano 2/3 della mia faccia erano l'aggiunta perfetta ai miei grandi occhiali ovali. Non mi piaceva più il mio corpo, per i miei gusti e per quelli dell'era digitale in cui ci troviamo, era troppo grasso, la pancia tutt'altro che piatta e le cosce troppo grandi. Non mi piacevo per niente!

Quando giravo per i corridoi, mi sentivo tremendamente sola. Invidiavo i gruppetti appostati vicino agli armadietti, che scherzavano e ridevano in compagnia. Sì, magari lo facevo anch'io alcune volte, ma dentro di me sentivo che quel sorriso non era vero, che qualcosa dentro di me si stava rompendo... E quelle amiche, che credevo fossero tali, al primo litigio avevano approfittato per svignarsela e lasciarmi sola, senza cercare di fare pace. Quando vieni usata, calpestata e lasciata sola, capisci che sarà difficile fidarsi di qualcun altro. Molte persone mi chiedevano: "Ma sei ancora arrabbiata con loro?" e io rispondevo sempre nello stesso modo: "Dopo un po', la rabbia si trasforma in delusione e io sono solo delusa da loro."

Anche a casa la situazione non era delle migliori. Non mi sentivo apprezzata. Quando volevo far leggere un testo, scritto da me, non riuscivo mai ad ottenere l'approvazione di mia madre, la quale mi riempiva di critiche che mi buttavano giù. Pensavo di non essere all'altezza, di non essere

abbastanza. E anche se quei temi o quelle verifiche andavano poi bene a scuola, a me serviva solo la sua approvazione...

Solo lo smartphone, in qualche modo, mi faceva sentire bene e non giudicata. I grandi non capiscono che quella canzone ascoltata nel momento giusto, quel libro letto o quel messaggio ricevuto fanno la differenza. Dicono che noi giovani passiamo troppo tempo sul cellulare -ed è vero- ma è perché esso ci fa sentire bene, ci fa distogliere l'attenzione dagli altri problemi. Quando guardi fuori dalla finestra, con in sottofondo una canzone triste e le lacrime agli occhi, puoi davvero sfogarti quanto vuoi e ritornare perfettamente in pista il giorno dopo.

Ogni tanto, mi capitava di riprendere in mano il post-it e pensare a quell'ossimoro "*mesta allegria*" e ammettere che io non sono affatto una di quelle persone che cerca di trovare la felicità nella tristezza; anzi, sono una che, se sta male, sta male... Forse non lo davo a vedere, ma in quel periodo non cercavo mai di trovare la felicità.

Poi lessi anche la parola "*gratitudine*"... A chi io avrei dovuto dire grazie? Chi si meritava ancora un mio grazie? Ero sola, senza aiuto... Grazie per cosa?

## 10 ANNI DOPO

Eh già, da quei tempi bui sono passati ormai 10 anni, ho 23 anni e sono qui a disfare le valigie nella mia nuova camera del campus, a Londra, per intraprendere un percorso di studi, indirizzato verso la composizione di brani. Esatto Londra e, anche ora che sono concretamente qua, non mi sembra vero.

Mancava soltanto una piccola scatola da svuotare, dentro vi erano riposti una foto di me e di mia mamma e un piccolo quaderno; appena lo presi in mano, scivolò fuori dalle sue pagine un piccolo post-it, lo raccolsi e subito capii... "*gratitudine*" e "*mesta allegria*" erano le parole ormai incise da anni su quel pezzo di carta rosa. Mi vennero in mente così tanti ricordi, che la mia testa era sul punto di esplodere. All'inizio della mia adolescenza non mi sentivo di dire grazie a nessuno, non pensavo che nessuno se lo meritasse. Non avevo capito che in verità molte persone stavano cercando di aiutarmi, ma io ero accecata solo dal mio dolore... come ero egoista...

Non ho mai pensato ai sentimenti che provavano gli altri e devo dire grazie, e ancora grazie a chi alla fine dell'anno mi ha aperto gli occhi e mi ha fatto diventare chi sono ora. Sì, il famoso prof. che mi aveva ripreso mentre cercavo il significato nascosto di quei versi!

Alla fine del mio esame di terza media, il prof. mi ha preso in disparte, dicendomi: "Ambra, smettila di affliggerti per ogni cosa, smettila di pensare solo al tuo dolore, smettila di non ascoltare le persone vicino a te, smettila di essere così egoista. Guarda chi ti circonda, chi sta male come te, guarda chi sta più male di te, e aiutalo, come io sto facendo con te, non permettere che il suo dolore lo strascini giù". Non aggiunse una parola e se ne andò... e che discorso mi aveva fatto... mi stupivo pure io di me stessa e del mio egoismo...

Da quel giorno cambiò tutto.

Non smetto di dire grazie e ancora grazie e di cercare di essere felice comunque nella tristezza, di aiutare le persone che ne hanno bisogno, di capire chi mente sui propri sentimenti e di scrivere per sfogarmi e per far sfogare chi non ha voce.

Ancora grazie al mio prof., che è riuscito a farmi togliere la testa da sotto la sabbia.

Ancora grazie a mia madre, poiché le sue critiche mi hanno preparato alla vita di un adulto.

Ancora grazie alle mie vecchie amiche, perché mi hanno preparato alle numerose delusioni future e mi hanno aiutato a formare il mio attuale carattere forte.

Ancora grazie a Dio, perché sia io che la mia famiglia stiamo bene.

Ancora grazie a me stessa, poiché non ho mai mollato.